

**Progetto SEAN – la “memoria” –
Testimonianza di Michele Pascarella sulla Seconda Guerra Mondiale
Centro Anziani Sant’Angelo in Theodice**

Il sig. Pascarella ha effettuato una serie di piccoli racconti sulla Guerra che si è combattuta durante la seconda guerra mondiale sulla Linea Gustav, ma ha anche raccontato qualcosa che è accaduto poi per ricordare quello che è successo facendo alla fine una bellissima considerazione che poi è alla base di questo lavoro di raccolta di testimonianze rilasciate dai membri dei Centri Anziani, iniziato con il progetto SEAN.

“Uno dei più grandi contributi che le persone anziane devono e possono dare alla costruzione di un mondo di pace è quello di inculcare nell' animo di tutti i giovani di buona volontà questi ricordi con la speranza che vogliano custodirli e tenerli sempre ed in ogni momento ben presenti. Ricordi che, anche se brutti e terrificanti, possano, nel presente e nel futuro, contribuire a scongiurare l'insorgere e le dichiarazioni di guerra.” **Michele Pascarella**

Primo racconto: Il 15 febbraio

La prima delle Quattro battaglie che si combatterono attorno alla città di Cassino si era conclusa con un nulla di fatto.

Un soldato tedesco, dai biondi capelli e dal cuore d'oro, di cui ricordo solo il nome, Karl, convinse i miei genitori ad abbandonare le nostre case e le nostre terre, ad allontanarci dalla prima linea. Perché le forze angloamericane prima della fine del piovigginoso inverno non avrebbero avuto la possibilità di sfondare la Linea Gustav. Caricammo le poche cose sulle nostre spalle ed intraprendemmo un viaggio verso il nord alla scoperta di qualche località fuori dalla furia della guerra e capace id accogliere e proteggerci. Alla fine del gennaio 1944 ci mettemmo in cammino, a piedi, dalla masseria Crispino e ci inoltrammo verso il Nord attraversando le campagne di Pignataro Interamna, di Villa Santa Lucia, di Piedimonte, di Castrocielo e passando dinanzi alle grotte di Castelluccio strapiene di tanti sbandati e derelitti, attivammo ai margini di quello che era stato il campo di aviazione di Aquino e ci installammo nella grande masseria del signor Evangelista. Sembrava un'oasi di pace; i proiettili dell'artiglieria pesante sibilavano sulle nostre teste ma andavano ad esplodere molto lontano dalla nostra provvisoria dimora. Ricordo molto nitidamente il bombardamento di Montecassino, era la mattina di martedì 15 febbraio 1944. Ero appoggiato al muro della nostra occasionale abitazione, con la faccia rivolta ad est dove il sole, che si stava levando nel cielo, brillava e diffondeva i suoi raggi all'altezza del monastero. La giornata era splendida, pare volesse essere il biglietto da visita di un incipiente radiosa primavera. Tutto intorno non si udiva il terrificante fragore della guerra che eravamo soliti sentire. Era piacevole esporsi al tiepido sole mattutino e nel contempo rimirare l'Abbazia che si stagliava in un cielo eccezionalmente terso a pochi chilometri dal mio punto di osservazione. Quand'ecco spuntare, poco dopo le ore nove e trenta, un numero infinito di aerei di ogni tipo e di ogni grandezza che per tutta la mattinata sorvolarono l'abbazia e lasciarono cadere micidiali bombe di ogni tipo e di ogni calibro sulle care mura del monastero. Non si è mai conosciuto il numero degli aerei, né quante bombe furono sganciate. Forse, così come si legge in vari testi, le cifre più plausibili sono 229 bombardieri e 576 tonnellate di bombe. Ho ben fissati nella memoria i grandi cerchi concentrici che le potenti esplosioni crearono nell'etere cristallina di un mattino stupendo. Cerchi che si diffusero a raggiera nello stesso modo come sono soliti espandersi a raggiera orizzontale in un lago quando vengono in esso lanciati dei sassi. Il giorno dopo, sotto l'infuriare dei

continui bombardamenti delle mille artiglierie di grosso calibro, si scorgevano a malapena quei muri sconquassati, quelle pietre sbriciolate della gloriosa abbazia e sembrava che si udissero bocche urlanti per il dolore e la disperazione e gli alberi ricurvi, scheletrici e tremanti sembravano volessero fuggire lontano da tanta apocalittica tragedia.

Secondo racconto

La sera del 20 gennaio 1944 iniziò la prima grande battaglia combattuta tra le forze alleate e quelle tedesche lungo la Linea Gustav. Il gran numero di perdite in uomini, mezzi, munizioni subite dalla 36° Divisione di fanteria americana, al comando del generale Walker, è paragonabile, se non maggiore, a quelle subite in seguito al disastroso attacco da parte delle forze armate giapponesi contro Pearl Harbor. Un cippo a ricordo di quegli eventi sorge nella centrale piazza Mazzini di Sant'Angelo in Theodice, epicentro della sanguinosa battaglia. Sul cippo è incisa una frase che recita: "Trusting God they fought and died for liberty" (Affidandosi a Dio combattono e caddero per la libertà).

In quella lugubre sera una fitta e gelida nebbia si era levata dalla pianura del Gari avvolgendo tutta la zona, un silenzio carico di tensione impalpabile e misteriosa; nebbia resa ancora più fitta dalle numerose bombe fumogene scaricate dalle innumerevoli batterie di cannoni che tenevano sotto tiro i fortificati tedeschi creati in Sant'Angelo. La pianura che fiancheggiava il fiume Gari, comunemente indicata come "limata" (per il fondo limaccioso) era resa ancora più paludosa dalle abbondanti piogge verificatesi nei giorni 17, 18 e 19 gennaio. Il compito di sfondare la "Gustav" fu affidato agli uomini della 36° divisione, dei quali si ricorda il caratteristico distintivo "azzurro cielo" con la freccia e la lettera "T" del Texas sulle spalline. Ma per quanto agguerritissimi, la maggior parte degli oltre mille fanti a disposizione non aveva né esperienza, né sufficiente preparazione per avanzare nelle "imate" zeppe di mine e per guardare l'impetuoso fiume Gari.

Nella gelida notte alcuni reparti del 141° reggimento, agli ordini del Colonnello William A. Bird ed alcuni reparti del 143° Reggimento, agli ordini del colonnello William H. Martin, inoltratisi nello "schifoso pantano" riuscirono a creare due teste di ponte sulla riva destra del fiume, i primi a nord di Sant'Angelo nei pressi del ponte della costruita Autostrada del Sole, ed i secondi all'altezza del ponte della ferrovia ad alta velocità a sud di Sant'Angelo.

Nell'arco di quarant'otto ore l'attacco fu bloccato e respinto, le teste di ponte furono cancellate, le truppe tedesche riconquistarono le loro posizioni.

Tutti coloro che, malgrado i tanti anni trascorsi, hanno nei loro occhi ancora impressi i bagliori delle dirimpenti bombe, non possono non rivivere con rinnovato terrore quegli eventi, quella immane tragedia che in quel maledetto inverno funestò queste terre.

Terzo racconto: Karl soldato tedesco dal cuore d'oro

L'anno 1943, foriero di tante sciagure e di tante distruzioni per il nostro Paese, volgeva al termine. Dalle nostre parti si era verificato il bombardamento, nel mese di luglio, del campo di aviazione di Aquino ed il bombardamento, improvviso ed inaspettato, della città di Cassino nei primi di settembre, subito dopo della resa dell'Italia agli Alleati, ressa che aveva diffuso nell'opinione pubblica l'illusione della fine delle operazioni di guerra in terra nostra. Invece, dopo lo sbarco degli Alleati nel Salernitano, le operazioni belliche si concentrarono proprio su Cassino. Feroci e sanguinosi combattimenti si svolsero lungo la Linea Gustav dal dicembre 1943 al maggio 1944. Lungo i fiumi Rapido, Gari e Garigliano si attestava la parte occidentale, da Cassino a Minturno, della linea del fronte. A sud le forze alleate, a nord quelle tedesche. A Sant'Angelo in Theodice (frazione del comune di Cassino), la "terra di nessuno" tra i due colossi contendenti era costituita dal piccolo bacino idrografico del fiume Gari. Eravamo rintanati, con altri compaesani, nella cantina della masseria di zio Benedetto Crispino, in Località Guado del Lupo, sita qualche chilometro dalla linea del fronte, ove si viveva nell'ansiosa attesa della fine del tremendo inferno di bombe e cannonate. A circa tre o

quattrocento metri dal nostro rifugio, su una collinetta prospiciente il Rio corvo, sorgeva un altro casolare, ove trovavano ricovero altre persone. Mentre la masseria nella quale eravamo ricoverati noi offriva una certa garanzia di sicurezza per la sua solida muratura e per la sua recente costruzione, l'altra era molto fatiscante stante la sua antica edificazione e la sua assoluta mancanza di strutture in cemento armato. Un soldato tedesco, Karl, dai capelli biondi, appurato che stava per scatenarsi la prima delle quattro grandi battaglie che furono combattute in questa zona che tendevano a sfondare la difesa tedesca e ad aprire la strada all'esercito Alleato per l'occupazione di Roma, si recò presso la famiglia che si trovava nel vecchio casolare e pregò vivamente tutti di lasciare l'abitazione in quanto assolutamente privo delle più elementari ed approssimative garanzie di solidità e quindi di sicurezza. Era il 19 gennaio 1944. La serata invernale, già di per sé tetra per l'oscurità profonda, per il fumo frammisto a neve e pioggerellina, era resa ancora più terrificante dai bagliori continui ed accecanti dei lampi e dai conseguenti fragori delle esplosioni delle cannonate e delle bombe. Nessuno volle seguire l'assennato, insistente invito del soldato. Appollaiata in un angoletto della cantina, su un pagliericcio fatto di stracci, con nel cuore un tremore spaventoso e negli occhi un terrore indescrivibile, giaceva un esile bambina dell'età di quattro anni, anche se sembrava averne due, di nome Giovanna. La pioggia accelerava il suo ritmo e i cannoni intensificavano i loro tiri. Karl si avvicinò alla bambina, la fissò intensamente, l'afferrò tra le sue braccia, la coprì con il suo pastrano, le pose il suo elmetto sulla testina e si rivolse a tutti i presenti con quel suo parlare italiano molto approssimativo: "Voi siete coscienti a quali e quanti pericoli andate incontro; morite pure se così volete tra le macerie. Ma questa bambina no. Ed allora decido io per lei!". E la portò da noi alla masseria Crispino. Giunse bagnato fradicio, stringendo a sé la bambina tutta rannicchiata e tremante tra le sue braccia, madida di sudore provocato dall'elmetto che la copriva, oltre che la testa, anche gran parte del corpicino. La consegnò alle persone presenti dopo averle messe al corrente e raggiunte di corsa la sua postazione sulla linea del fronte. Uscirono tutti dall'altra masseria alla ricerca della bambina "rapita" dai tedeschi; mamma Lisandrella piangeva disperata cercandola per ogni dove, così papà Peppino e nonna Benedetta e zia Rosina e tutti gli altri. Chi si fermò in un casolare, chi un altro e chi da noi. In quella notte si verificò un autentico, apocalittico finimondo. Al mattino seguente di quella casa non fu trovata più nulla, venne completamente abbattuta. Così quel Karl non solo salvò la vita alla bambina (persona tuttora vivente), ma anche quella dei suoi genitori e parenti tutti usciti alla sua ricerca. Ma chi era e da dove proveniva quell'angelo con la divisa da soldato? Ci aveva confidato che prima della guerra era solito calcare le scene dei vari teatri europei come attore e come cantante, che abitava nella capitale della Germania e che nel bombardamento di Berlino erano morti sua moglie e suo figlio (forse ciò spiega il suo grande attaccamento ed il suo affettuoso interessamento nei riguardi della bambina).ù

Conclusasi la prima grande battaglia, con un nulla di fatto sul piano militare, noi tutti di famiglia fummo convinti proprio da lui, dalle sue logiche argomentazioni, a lasciare la masseria in questione (che poi fu centrata da una bomba e costituì la tomba di alcuni compaesani). Chissà quale sarà stato il destino del nostro eroe, il grande Karl, con il quale eravamo soliti conversare in lingua francese e nei momenti in cui era fuori servizio, in riposo, ci diletta, si fa per dire data la tragica circostanza, cantando le grandi canzoni classiche italiane e napoletane. E quando più aumentava il fragore delle bombe, delle cannonate, dei mortai, delle mitragliatrici, tanto più aumentava il volume della sua voce. Ci mettevamo sotto la statua della sua Madonnina, contenuta in una piccola, caratteristica teca, sulle travi che reggevano le botti ricolme di vino, in cantina, ove eravamo rintanati, e quasi avrebbe voluto cancellare con la robusta tonalità della sua voce quel fragore tremendo. Sono ricordi di una umanità impossibile a descrivere. Questo grande atto di valore umano brilla come la luce di un faro in un mare sconvolto dalla tempesta, profuma di una purezza e di una cordialità impensabili in una feroce, sanguinosa battaglia foriera solamente di lutti e rovine. In simili frangenti gli uomini tutti, per istinto naturale, assumono un comportamento prettamente egoistico, tendente solamente alla conservazione della specie, alla salvezza della propria pelle. L'esatto contrario del comportamento del protagonista di questo episodio ricordato, di questa vicenda realmente personalmente vissuta.

Quarto racconto: Ricordi non formalità

Correva l'anno 1983 quando il Presidente della Società di Storia Patria, il compianto Loreto Lena, e chi scrive questi ricordi, il Presidente dei locali festeggiamenti in Sant'Angelo in Theodice, decisero di abbinare

alla celebrazione dei festeggiamenti mariani una cerimonia commemorativa dei Caduti, civili e militari, nei sanguinosi combattimenti che si erano verificati lungo la Linea Gustav nell'inverno degli anni 1943-1944, a ciò spronati ed indotti dalla constatazione che sul ponte del Gari solevano frequentemente fermarsi, in mesto raccoglimento, tanti pellegrini provenienti dalle più lontane e disparate latitudini, a recitare preghiere ed a lanciare nelle gelide acque del fiume mazzi di fiori, ghirlande e policromi petali di rose per ricordare ed onorare la memoria dei loro Caduti.

Fu stabilito, di comune accordo anche con le autorità religiose, che ogni terza domenica del mese di maggio, in considerazione del fatto che proprio in tale periodo ricorre la fine di quei tragici combattimenti che portarono, dopo cinque mesi di atroci e sanguinose battaglie, allo sfondamento della linea Gustav, di organizzare una opportuna manifestazione avente carattere rievocativo, celebrativo e commemorativo. Per il 21 Aprile 1983 furono invitate le Ambasciate di Algeria, Australia, Brasile, Canada, Francia, Germania, Gran Bretagna, India, Marocco, Nuova Zelanda, Polonia, Russia, Stati Uniti d'America e Sud Africa. L'adesione da parte delle relative autorità diplomatiche fu totale ed entusiastica ed i relativi addetti militari hanno sempre assicurato la loro presenza o inviato messaggi partecipativi.

Dal 1983 ogni anno, immancabilmente, viene organizzata una manifestazione solenne e commovente sulle sponde del fiume Gari che «costituiva una enorme bara e raccoglieva nelle sue acque gelide, nell'ultimo abbraccio, tanti giovani soldati nemici in vita, affratellati in morte (Don Donato D'Epiro)». Ogni anno, immancabilmente, i Sindaci di Cassino, e del Cassinate, hanno dato lustro e resa memorabile tale manifestazione con le loro presenze, in veste ufficiale, offrendo ghirlande di fiori e declamando appassionati discorsi. Ogni anno, immancabilmente, sono stati presenti alle manifestazioni numerose autorità provinciali, regionali e nazionali, né sono mancati autorevoli rappresentanti del Governo italiano. Durante la manifestazione tanti fiori gettati copiosi da mani pietose e portati dalla corrente del fiume formano una scia dai mille colori e dai mille profumi lungo tutto il Gari e lungo il Garigliano fino al mare, una scia avente il colore della gioia ed il profumo della vita, anziché il colore del sangue e l'olezzo della morte di quell'infausto 1944.

La presenza di tante persone delle più svariate nazionalità non deve rispondere solamente ad una consueta fredda formalità di celebrazione meccanica, burocraticamente organizzata sulla scia e come copia di quella dell'anno precedente, ma deve coinvolgere e stimolare una profonda partecipazione spirituale sempre più convinta, spontanea, sentita, appassionata, cordiale. Quell'uragano apocalittico di bombe, di strazi, di lacrime e di sangue che aveva tragicamente flagellato queste terre nel primo semestre dell'anno 1944, riducendo quest'oasi di pace, di lavoro e di preghiera in un lugubre paesaggio lunare caratterizzato da infinite rudimentali croci disseminate dappertutto, segnalanti i numerosi Caduti di ogni razza, di ogni colore, di ogni lingua, di ogni religione, non dovrà più ripetersi. Dopo quel fosco periodo numerosi pellegrini partiti dai più disparati angoli del mondo sono continuamente convenuti a rivisitare i luoghi dell'immane ecatombe. E, col passare degli anni, venendo man mano a mancare gli attori di quelle sanguinose battaglie, i loro discendenti hanno continuato, e tuttora continuano, a far visita al tragico scenario di cotanto combattimento.